

CON GLI INVIATI DELL'UNITÀ IN VIAGGIO PER IL MONDO

DA NUOVA DELHI

FRANCESCO
PISTOLESE

Perchè in India non si macellano le «vacche sacre»

Il problema è più complesso di quel che può apparire a prima vista e non è solo di ordine religioso - I tumulti del 7 novembre - Cos'è la penetrazione USA attraverso la PL 480 (la legge sugli aiuti) e il «cooley» (i prestiti all'industria privata)

DI RITORNO DALL'INDIA, dicembre.

All'arrivo a Delhi, a metà novembre, avevamo in mente quello che vi era accaduto solo qualche giorno prima: i fanatici sahū avevano attaccato la sede del Lok Sabha, che è il Parlamento, altri edifici pubblici, la casa del presidente del partito del Congresso Kamaraj, appiccato il fuoco qua e là, rasevato e distrutto automobili, per sollecitare una legge contro l'uccisione dei bovini, le «vacche sacre». Si era lamentato alcuni morti, e ci attendevamo dunque di vedere ancora segni di quella tensione, supponevamo che la lotta, per così dire, fra modernisti e tradizionalisti fosse fra gli aspetti caratterizzanti della vita indiana. Ricordavamo inoltre di avere appreso, poco prima di lasciare l'Europa, che il raccolto di quest'anno in India è stato minore di quello dell'anno scorso, a causa soprattutto della siccità in certe regioni, così che un deficit maggiore di quello dell'anno scorso dovrà essere coperto con le importazioni di grani, a titolo di «aiuti» o altrimenti; ci pareva dunque probabile che anche questa fosse un punto di tensione e di urto, occasione di manifestazioni di piazza o terreno di polemica politica.

La prima cosa che abbiamo letto sui giornali è che il ministro dell'Interno, Nanda, era caduto in seguito ai tumulti dei sahū, nel quadro del resto di un rimbalzo del governo, mentre il ministro delle ferrovie S. K. Patil, sollecitato a sua volta a dimettersi in seguito a un certo numero di disastri ferroviari, si era invece ostinato a rimanere al suo posto, e l'aveva spuntata. Il significato di tali notizie ci è stato chiaro tuttavia solo parecchi giorni più tardi, quando gli eventi iniziati poco prima hanno cominciato a prendere una forma definita, e quando noi stessi siamo stati in grado di ottengere direttamente alle fonti, parlando con i leaders politici, e con i giornalisti.

Quando alle «vacche sacre», nessuno minacciava in verità di sterminarle: le incontravamo, assai spesso, ogni poche centinaia, o decine di metri salvo nel centro commerciali di Connaught Place, assolutamente tranquille e sicure del loro buon diritto, spesso avvicinate da qualcuno che porgeva loro un po' di cibo, non cerimoniosamente ma con atto amichevole. Una volta una ha varcato i cancelli del nostro albergo e si è messa a brucare l'erba del prato: il portiere le ha dato una voce, e se ne è tornata in strada, senza rancore. Non sappiamo bene se i montoni e i polli, regolarmente macellati e mangiati, siano considerati in qualche modo spregevoli, ma essi sembrano essere i soli animali che non godono rispetto almeno per le loro vita fisica: non solo racche e ritielli, ma cavalli, asini, scimmie, sciacalli, uccelli di ogni specie, vicino indisturbati in India, e dalla esperienza della immunità traggono una certa dimostrazione, una assenza di quel timore che nei nostri paesi li rende inquieti o talvolta pericolosi. Piccoli uccelli a cui non sappiamo dare un nome soleranno entrare dalla finestra nella nostra camera al fare del giorno, posarsi su un mobile, cinquanta-



INDIA — Una famiglia contadina sulla strada statale nel Punjab

re, tentare una beccata al biscootto che ci era stato servito con il caffè; in strada era facile incontrare cavalli o sahū, non custoditi e senza pastore, persino bufalini; e uscendo di città come ci accadeva per raggiungere Agra con il treno Taj Mahal e gli altri grandi monumenti, frequentemente si scorrevano scimmie correre lungo il fosso, o stridendo attraversare il cammino alla vettura. Così ci siamo semplicemente abituati all'idea che non c'è nessuna ragione urgente per uccidere le vacche, in uno fra i tanti paesi — quasi tutta l'Africa per esempio — dove la gente è abituata a mangiare piuttosto carne di montone. D'altra parte, se gli indiani mettessero a macellare i loro bovini così come sono — vogliamo dire senza avere introdotto adeguati metodi di allevamento — in un anno o due non avrebbero più e non avrebbero nemmeno il latte, di cui fanno largo consumo.

A questo punto, è forse chiaro che il centro della questione del bisogno di «aiuti», o della «fame» dell'India, è politico: è nella carenza del potere centrale, conseguenza a sua volta del carattere composto e oramai estremamente disgregato e contraddittorio del contesto storico culturale: meccanicamente sovrapposti, e contrapposti, a una realtà in cui non possono fare presa. In ogni caso, sarebbe più facile cominciare a introdurre il consumo di carne bovina nelle città, per quanto più acciuffato, che potevano avere un fondamento razionale nelle condizioni obiettive di età recente. D'altra parte, se gli indiani non hanno acquistato forza di credenza religiosa, così che oggi non è facile mutarli; i tentativi perseguiti per più di un decennio dai «consiglieri economici» americani in India, di operare direttamente sui contadini per familiarizzarli con l'alimentazione carne — o con cui fanno largo consumo. E mentre ci venivano abituando a questa idea, abbiamo visto anche che non c'è nessuna vera contesa fra fautori e avversari delle strage dei bovini: già in paeschi stati la macellazione è permessa e sembra che una commissione debba essere nominata per esaminare l'intero problema, ma nessuno si attende provvedimenti drastici a carico delle «vacche sacre». Non si capiva allora perché fossero occorsi i tumulti del 7 novembre, dei quali abbiamo trovato fresche e visibili tracce: cancelli abbattuti, porte e garitte bruciate, relitti di retture.

Ma c'è la fame, si dice, e la carne bovina — sia pure avendo riguardo alla conservazione del patrimonio zootecnico — potrebbe almeno supplire le carenze di riso o di grano. Ci sono, certo, casi limite: la vasta zona colpita, in modo assai serio, dalla siccità, comprende parte di due grandi stati confinanti, Uttar Pradesh e Bihar, a est di Delhi, e include decine di milioni di persone e forse

nei alti o a far salire i prezzi; ciò avviene sul piano regionale, principalmente negli stati dove il raccolto è stato buono, e con la complicità dei poteri locali, delle cricche o lobby — come le chiamano anche in India — che controllano i singoli stati, senza che il governo centrale riesca a intervenire efficacemente.

Per il governo centrale, è più facile ricorrere agli «aiuti» USA che spazzare i gruppi di potere, la camorra e la speculazione nei vari stati, e il grano importato assoluto in definita, in rapporto alle spinte speculative, una funzione calzatrice. Sul mercato di Delhi, esso è in vendita a un prezzo circa metà di quello del grano nazionale, che tuttavia continua a essere preferito, perché più adatto alla alimentazione tradizionale, cioè alla confezione di focaccine, soprattutto del tipo detto ciabatti, letteralmente «fazzoletti». In India apparentemente non esiste forno: al posto del pane, ciabatti e altre focaccine vengono preparate nelle case, o anche nei ristoranti, e servite calde con il curri, l'indulgente piccante in cui sono fatti cuocere carni, vegetali, pesci.

I ciabatti fatti con il grano americano non vengono bene, e chiunque se lo possa permettere spende il doppio per il grano indiano. Spende, cioè, per un chilo di grano, circa una rupee, che vale 80 delle nostre lire. Ma una rupee è addirittura un po' più del reddito medio giornaliero di un indiano: 90 ciabattoni su quanto quadrangolare meno di 50 rupee al mese, e persino nell'industria vi sono salari di sole 75 rupee, mentre è ammesso che il minimo vitale per una famiglia di quattro persone sarebbe di 120 rupee. Ora, allo stato delle cose, è chiaro che se non vi fosse in vendita il grano USA a mezza rupee il chilo, il prezzo del grano indiano potrebbe diventare proibitivo. D'altra parte, per soccorrere le popolazioni colpite dalla siccità è difficile ottenere il grano indiano imboscato dai mercanti, e non si può dunque che mandare loro il grano USA.

A questo punto, è forse chiaro che il centro della questione del bisogno di «aiuti», o della «fame» dell'India, è politico: è nella carenza del potere centrale, conseguenza a sua volta del carattere composto e oramai estremamente disgregato e contraddittorio del contesto storico culturale: meccanicamente sovrapposti, e contrapposti, a una realtà in cui non possono fare presa.

In ogni caso, sarebbe più facile cominciare a introdurre il consumo di carne bovina nelle città, per quanto più acciuffato, che potevano avere un fondamento razionale nelle condizioni obiettive di età recente. D'altra parte, se gli indiani non hanno acquistato forza di credenza religiosa, così che oggi non è facile mutarli; i tentativi perseguiti per più di un decennio dai «consiglieri economici» americani in India, di operare direttamente sui contadini per familiarizzarli con l'alimentazione carne — o con cui fanno largo consumo.

E mentre ci venivano abituando a questa idea, abbiamo visto anche che non c'è nessuna vera contesa fra fautori e avversari delle strage dei bovini: già in paeschi stati la macellazione è permessa e sembra che una commissione debba essere nominata per esaminare l'intero problema, ma nessuno si attende provvedimenti drastici a carico delle «vacche sacre». Non si capiva allora perché fossero occorsi i tumulti del 7 novembre, dei quali abbiamo trovato fresche e visibili tracce: cancelli abbattuti, porte e garitte bruciate, relitti di retture.

Ma c'è la fame, si dice, e la carne bovina — sia pure avendo riguardo alla conservazione del patrimonio zootecnico — potrebbe almeno supplire le carenze di riso o di grano. Ci sono, certo, casi limite: la vasta zona colpita, in modo assai serio, dalla siccità, comprende parte di due grandi stati confinanti, Uttar Pradesh e Bihar, a est di Delhi, e include decine di milioni di persone e forse

E allora gli americani sono corsi ai ripari. Possiamo dare ora la spiegazione dei tumulti del 7 novembre, che — lo abbiamo visto — non si colloccavano nel quadro di alcuna lotta reale contro un inesistente pericolo di massacro delle vacche: essi furono organizzati ad arte, e con il preciso intento di deter-

minare la caduta del ministro dell'Interno Nanda, noto per essere scarsamente incline a cedere alle pressioni USA. Inoltre, sia attraverso Nanda, sia con la minaccia diretta e fisica contro la sua persona, si è voluto colpire e intimidire il presidente del Congresso, K. Narayan. La giornata del 7 novembre ha segnato l'inizio di

una vasta manovra politica, intesa a debellare in seno al partito del Congresso non solo l'ala sinistra, ma diremo meglio l'ala nazionale, cioè tutti i dirigenti che considerano loro dovere salvaguardare l'indipendenza dell'India contro la manomissione americana.

Francesco Pistoiese



NUOVA DELHI — Le vacche «sacre» circolano liberamente, come molti altri animali. Nessuno vuole sterminarle tranne gli americani.

A colloquio con i protagonisti della campagna di tesseramento a Roma

I COMPAGNI DI MONTE MARIO:

«Occorre prepararsi per realizzare il decentramento»

I problemi di un quartiere simbolo della speculazione edilizia, legati all'opera di proselitismo - «Quel che più conta oggi è progettare una soluzione collettiva contrapposta alla politica dei consumi» - In una sola cellula da diciassette a sessanta iscritti

Il quartiere dove abitano gli edili disoccupati e Mori; il quartiere dell'Hilton e delle bacheche — le più profonde di Roma — sulle strade; dei collegi della retta iperbolica e delle scuole medie statali coi doppi turni: Monte Mario. Lo sviluppo caotico e ingordo dell'edilizia privata ha fatto diventare l'Olimpica una affollatissima via non sia più se centrale o periferica; sulla via Triomfale, un tempo strada ariosa di collina, che adesso tradisce la sua origine campagnola solo dalle curve assurde e disagiate, si marcia nelle ore di punta, a cinque chilometri all'ora. Su un angolo un manifesto attira l'attenzione: «3 ore su 24 sono quelle che spreci ogni giorno per andare e tornare dal lavoro in macchina o in autobus. PERCHÉ? PERCHÉ? ROMA non è stata costruita per te ma per i profitti dei proprietari di aree e degli speculatori dell'edilizia. PERCHÉ? La motorizzazione privata è gonfiata di orrori di istruzione infeso a «occidentalizzare» la formazione dei giorni.

Senza dubbio negli ultimi dieci anni gli americani hanno, attraverso il cooley, stabilito solidi legami con l'industria privata, sono diventati poi largamente creditori del governo, e insomma hanno esteso le loro radici nel suolo italiano; ma lo stesso tempo abbiamo individuato allora i nuclei omogenei. Due, per fare un esempio: gli edili che abitano in quello che potrebbe definirsi un ghetto di Monte Mario («La nebbia» è chiamato) e gli infermieri, i medici, il personale che lavora all'ospedale psichiatrico provinciale.

Guido Marchesi, un giovane compagno di Monte Mario — si è iscritto soltanto lo scorso anno — ha ripreso i contatti con quelli della «Nebbia». Ha parlato con il compagno Miarelli. «A lui — dice — va gran parte del merito per il balzo che abbiamo compiuto in quella zona: da dieci anni di scissione e isolamento fra il personale della sanità di Santa Maria della Pietà. La questione va ben oltre l'aspetto sindacale. Così molti non compagni si sono accostati a noi, si sono iscritti: vedono un capo-cantiere e ci dice il segretario, il compagno Sant'Onorato — E' necessario organizzarci meglio anche come dislocazione nel quartiere. Il tesseramento di quest'anno, i risultati che abbiamo ottenuto non sono una conferma». Da 320 comunisti iscritti l'anno scorso, si è passati a 370 e la campagna di tesseramento non è ancora ultimata. Più di

settanta reclutati dal momento che ancora una quarantina di vecchi iscritti debbono rinnovare la tessera. Il 7 novembre, in questa sezione il 100 per cento era stato già raggiunto. Non è stato affatto un lavoro facile in un quartiere cosìeterogeneo, sia come composizione sociale, sia come agglomerato urbano senza forma e senza struttura. I problemi cambiano, da strada a strada, anche se sono tutti rovesci di una stessa medaglia: lo sviluppo economico e urbanistico di una zona praticamente abbandonata a se stessa non sa più sia centrali o periferica; via via Trionfale, un tempo strada ariosa di collina, che adesso tradisce la sua origine campagnola solo dalle curve assurde e disagiate, si marcia nelle ore di punta, a cinque chilometri all'ora. Su un angolo un manifesto attira l'attenzione: «3 ore su 24 sono quelle che spreci ogni giorno per andare e tornare dal lavoro in macchina o in autobus.

PERCHÉ? PERCHÉ? ROMA non è stata costruita per te ma per i profitti dei proprietari di aree e degli speculatori dell'edilizia. PERCHÉ? La motorizzazione privata è gonfiata di orrori di istruzione infeso a «occidentalizzare» la formazione dei giorni.

Poi l'ospedale psichiatrico, cambiati i termini, il problema è lo stesso. «Gli infermieri che lavorano all'ospedale psichiatrico provinciale».

Guido Marchesi, un giovane compagno di Monte Mario — si è iscritto soltanto lo scorso anno — ha ripreso i contatti con quelli della «Nebbia». La questione va ben oltre l'aspetto sindacale. Così molti non compagni si sono accostati a noi, si sono iscritti: vedono un capo-cantiere e ci pensa un capo-cantiere ricatto. La campagna di proselitismo,

non è, per questi compagni, una sterile collezione di tessere. Significa soprattutto comprendere i problemi della gente del quartiere, cercare insieme con loro le soluzioni migliori e lottare per farle conoscere, per creare quelle forze che le porteranno avanti. E il successo del tesseramento non è che una tappa importante, si, ma quasi di partenza per il lavoro futuro. Altrimenti — i compagni di Monte Mario — non sono fermamente convinti — dicono perfino un successo inutile. «Questo è il lavoro che ci aspetta — conclude — dobbiamo studiare presto e bene e con l'aiuto continuo dei compagni della Federazione, dei consiglierei comunali, dei compagni sindacalisti, quel che c'è da fare in futuro.

La presenza, la vicinanza del Partito è fondamentale per sviluppare le idee, per discutere sulle iniziative da prendere. La battaglia per il 167, tanto per fare un esempio, ha suscitato fra gli edili molte più perplessità di quanti si creda.

«Abbiamo pensato di non proporre alla cieca, di non fare pressione, perché non sapeva nulla di questo tipo di organizzazione. Per questo si sono iscritti al Partito. Adesso pensiamo di riportare la cellula, di aprire una sede, se sarà possibile. Perché questo di più non sono soluzioni, è un problema trascurabile, in un quartiere vasto come questo, e non è solo un problema organizzativo.

La presenza, la vicinanza del Partito è fondamentale per sviluppare le idee, per discutere sulle iniziative da prendere. La battaglia per il 167, tanto per fare un esempio, ha suscitato fra gli edili molte più perplessità di quanti si creda.

Il secondo: nel 1916 fu disposto per la riduzione dei quadri, lo sfollamento volontario degli ufficiali delle FF.AA. A quell'epoca gli ufficiali comunitari erano stati cacciati via. Insomma, i quadri erano per ogni tenente.

Dovremmo aggiungere le spese sommersi per soddisfare le rivendite fra carabinieri e polizia i cui organici e dotazioni sono costantemente aumentati, mentre risultano vuoti di due terzi i ruoli del personale tecnico scientifico dell'amministrazione statale.

Un «contenimento» della spesa pubblica, dunque, a senso unico, quello della Difesa. Vogliamo portare ancora due esempi. Il primo: si propone di aumentare per 4 anni il numero dei carabinieri a colonello dei carabinieri. I posti occupati anticipatamente saranno detratti dalle promozioni successive. Spieghiamo la meccanica del provvedimento: se normalmente vengono promossi a colonello otto ufficiali, d'ora innanzi ne saranno promossi dodici all'anno. Dal 1971, invece, ne saranno promossi quattro all'anno. In sostanza si impone una spesa superflua pur di sistemare i «copertoni», come vengono definiti nel gergo militare i raccomandi di acciaio salvò a colpire successivamente chi avesse maturato il diritto alla promozione.

Il secondo: nel 1916 fu disposto per la riduzione dei quadri, lo sfollamento volontario degli ufficiali delle FF.AA. A quell'epoca gli ufficiali comunitari erano stati cacciati via. Insomma, i quadri erano per ogni tenente.

Nel 1965 la commissione

per il avanzamento liquido di ogni questione dichiarando «non idonei» gli 80 ufficiali d'aeronautica che avevano fatto richiesta di promozione. La commissione era stata presieduta dal gen. Remondino, attuale capo di Stato Maggiore, proveniente dall'aviazione di Salò. Senza commento. La spesa, il trattamento del personale della Difesa sono esemplari ai fini di giudizio sulla politica del centro sinistra in materia anche di riforma burocratica e di attuazione della Costituzione. L'austerità di Tremelona.

Non è incinta nessuno.

Silvestro Amore

Premio «Giannino Manzoni» 1966 per tesi di laurea sulla pubblicità

Si è riunita in questi giorni a Milano la Commissione giudicatrice del Premio destinato a una tesi di laurea nella pubblicità istituito dalla Soc. A. Manzoni C. & C. Milano, agli auspici della Federazione Italiana della Pubblicità, per onorare la memoria del suo compagno Presidente G. Manzoni.

La Commissione, presieduta dal Presidente della F.I.P. Comte Bruno Villani, è costituita dai docenti universitari Prof. Avv. Luigi Sorrelli, Dr. Ottavio Redolfi, Prof. T. Longo, dal Dott. Roberto Conti, insieme a rappresentanti dell'Associazione Tecnici Pubblicitari italiani e dal signor Franco Michiara, in rappresentanza della Soc. A. Manzoni & C., non ha riten